

# La vittoria del centrodestra dopo il sì del Carroccio alla Tav

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

**TORINO** Le elezioni regionali del Piemonte sono finite quattro mesi fa. All'uscita dal tunnel, gli operai avevano dedicato a Matteo Salvini una ovazione lunga tre minuti. La visita del ministro dell'Interno al cantiere Tav di Chiomonte era stato un goal a porta vuota gentilmente offerto dagli alleati di governo, con-

## A Chiomonte

Gli operai accolsero il ministro dell'Interno con una ovazione, così è arrivato vicino al 50%

trari all'opera fino a negare l'esistenza di quei lavoratori, e lui non si era fatto pregare. Sapeva bene che con quella mossa, sollecitata dai suoi colonnelli sul territorio, preoccupati dalla manifestazioni Si

Tav delle madamine e dalla sollevazione dei ceti produttivi, avrebbe tolto a Sergio Chiamparino l'arma principale della campagna per la sua riconferma. Così è stato.

A partire da quel momento, la corsa alla presidenza regionale è diventata ancora più impari. Senza la contrapposizione sull'argomento principale che da anni ossessiona la politica regionale, Alberto Cirio ha avuto buon gioco ad assecondare l'onda nazionale del centrodestra. La peculiarità di queste elezioni è stata l'assoluta convergenza di vedute tra i due candidati principali sul tema più importante. Non si vince e non si perde con la Tav, anche se il magro risultato del candidato del M5S Giorgio Bertola, lascerebbe indicare una scelta di campo precisa dell'elettorato.

La copertura anche fisica data da Salvini con la sua passeggiata lungo i sette chilometri del tunnel geognostico, ebbe l'effetto immediato di sfilare la Tav dalla faretra di Chiamparino, impedendogli

di presentarsi come unico paladino contro il declino del Piemonte, simbolizzato dall'opposizione anche ideologica a quella infrastruttura da parte dei Cinque stelle. «Ha fatto un gioco di prestigio» disse quella mattina di pioggia Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera, piemontese. Con una comparsata e qualche dichiarazione bellicosa, il leader della Lega ha fatto sparire dal tavolo la Tav e le ambiguità governative. Il dibattito elettorale sulla Torino-Lione finì quel giorno. Il messaggio era passato. Non solo Chiamparino, ma anche Salvini, e per osmosi tutto il centrodestra piemontese, fino a quel momento alquanto balbettante tra un distinguo e l'altro, erano paladini dell'alta velocità, quindi inutili a parlare di Tav. Magia.

Da quella mattina di febbraio, Chiamparino ha combattuto a mani nude. Le accuse alla Lega di aver anteposto la convenienza politica agli interessi del Piemonte hanno perso in efficacia, riducendo-

si a schermaglie verbali. Cirio invece ha avuto buon gioco a fare il gatto sornione, facendo implicitamente pesare il fatto di poter offrire più garanzie nel suo ruolo di soldato semplice. Nonostante abbia la tessera del Partito democratico, l'ex sindaco di Torino ha puntato molto sul suo profilo civico, pagato con un certo isolamento. Al nuovo presidente è bastato stare con i più forti, ponendosi come garante del territorio capace di trasmettere i segnali nei palazzi romani, gli unici che ormai contano in questa lunga storia della Tav e in quasi tutto il resto. Se le sue parole e quelle di Salvini avranno un seguito, la ripartenza della discussione sulla Tav minaccia di far traballare la giunta a Cinque Stelle di Torino, guidata da Chiara Appendino, che stava vivendo una fase di serenità dopo le «convulsioni ferroviarie» della sua maggioranza. Una nemesi. A Chiomonte, comunque, la Lega e il centrodestra hanno sfiorato il cinquanta per cento dei voti.